

L'ULTIMO LABORATORIO DI CLARA GALLINI

Il primo numero della nostra rivista era uscito da poche settimane, quando, il 20 gennaio 2017, proprio in occasione di una riunione della direzione che avrebbe dovuto cominciare a programmare il secondo, ci ha raggiunto la notizia del ricovero di Clara Gallini all'ospedale San Giovanni di Roma. Si trattava di una emorragia cerebrale, dalla quale non si sarebbe più ripresa e che avrebbe portato nella notte alla sua improvvisa scomparsa.

È ancora difficile, a meno di un anno di distanza, fare i conti con il vuoto lasciato da Clara Gallini per coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerla, lavorare con lei, condividere i momenti di convivialità che costituivano per lei un necessario complemento dell'attività intellettuale.

Altrettanto difficile è misurarsi con l'enorme lascito intellettuale di una studiosa originale e di straordinaria levatura, i cui sostanziali contributi all'antropologia dell'ultimo mezzo secolo, forse anche a causa della sua ritrosia verso le celebrazioni, della sua costan-

te attitudine auto-ironica e anti-retorica, del suo giocare a nascondersi nelle vesti dimesse dell'“allieva” di consacrati maestri, sono ancora in larga parte poco esplorati, se non addirittura misconosciuti.

Sarà necessario del tempo – e non poco – per assumere il lasciato in tutta la sua ampiezza e profondità, in relazione ai diversi temi che hanno costituito gli assi portanti della sua ricerca, e alle diverse dimensioni della sua attività intellettuale, non ultima quella intrapresa come presidente dell'Associazione Internazionale Ernesto de Martino, fin dal giorno della sua fondazione oltre 20 anni fa. Se questa è stata un luogo di incontri e di intersezioni di percorsi di studio, aperto senza preclusioni di scuola ai più diversi apporti, attivo nella promozione della ricerca e determinante nel ritorno di interesse su una importante tradizione degli studi antropologici italiani, lo si deve soprattutto a lei.

Nonostante le molte difficoltà appena accennate, abbiamo ritenuto che fosse necessario, già in questo numero della rivista progettato così a ridosso della sua scomparsa, cominciare a riprendere i fili di un'attività che – come nota Adelina Talamonti – non era stata affatto interrotta dalla “malattia” con la quale Clara Gallini conviveva faticosamente da anni; e che aveva anzi ripreso negli ultimi tempi una particolare intensità, come testimoniano le numerose iniziative nelle quali era impegnata, in un ostinato tentativo di “resistenza” al male e di riappropriazione della vita, e soprattutto della libertà e autonomia personale, che la malattia aveva fortemente limitato e rischiava continuamente di annullare.

Per questo abbiamo voluto riunire qui alcuni preziosi materiali che recano traccia delle fasi più recenti del suo ininterrotto lavoro intellettuale e scientifico, in attesa di poter dedicare alla sua figura un

più ampio progetto di studio e di analisi che richiederà altri tempi e altro impegno.

Si tratta dunque di tracce, che certo non esauriscono la ricchezza dell'attività di Clara Gallini negli ultimi anni della sua vita, ma che consentono di entrare almeno in parte nel suo ultimo laboratorio intellettuale e di seguire alcuni percorsi della sua ricerca, nei quali memoria e rivalutazione critica si intrecciano per produrre nuove prospettive e nuove conoscenze.

Nella prima sezione della rivista, che abbiamo per questo intitolato *l'ultimo laboratorio di Clara Gallini*, raccogliamo alcuni materiali relativi a due tra i “cantieri” della sua attività più recente. Il primo riguarda una pubblicazione alla quale stava lavorando proprio nei giorni che hanno preceduto la sua scomparsa. Marcello Massenzio, che presenta i materiali, ricostruisce con partecipazione e emozione il contesto e la storia del progetto editoriale di cui facevano parte. Si trattava di pubblicare le lettere indirizzate a Clara da Marc Soriano, scrittore e studioso cui l'aveva legata una lunga amicizia, e al quale era stata accomunata – come ci racconta Marcello Massenzio – da una *bizzarrie* assunta auto-ironicamente come «sigillo della propria identità intellettuale», nonché dalla passione per la libertà, intesa in un senso radicalmente partecipativo («la parola “libertà” raggiunge il suo senso più pieno solo se si aggiunge il termine “con”», scriveva in quei giorni Clara Gallini), e da uno stile di scrittura sempre (auto)ironico e dissacrante, cifra stilistica che rimandava a profonde convinzioni in tema di etica della conoscenza e della ricerca. Per questo incompleto carteggio (mancavano le sue lettere a Marc Soriano, che lei non disperava tuttavia di poter ritrovare e pubblicare) Clara aveva appena terminato di scrivere una *Prefazione*: «un pre-

zioso, singolare frammento di autobiografia intellettuale» lo definisce Marcello Massenzio, che trascende le caratteristiche del testo di servizio, alle cui regole pure si attiene magistralmente, aprendo una prospettiva di grande interesse sul suo ultimo laboratorio. Per questo ci pare opportuno pubblicarla, pur in assenza del testo che avrebbe dovuto presentare, insieme all'introduzione di Massenzio che ne offre una approfondita lettura, a una *Nota* biografica su Marc Soriano di Paola Pallottino, costruita su frammenti autobiografici, che prendiamo in prestito dall'editore Sellerio, e a una (parziale ma cospicua) bibliografia dell'autore compilata da Clara Gallini.

Il secondo "cantiere" riguarda invece una raccolta di propri saggi che Clara stava progettando, la cui storia e le cui caratteristiche sono illustrate nella presentazione di Adelina Talamonti. Tra i saggi della raccolta, tutti scritti nell'arco di circa un decennio tra il 1983 e il 1994, Talamonti ne ha selezionato due, pubblicati rispettivamente nel 1990 (*I territori del meraviglioso*) e nel 1993 (*La soglia del dolore*)¹, che sembrano particolarmente rappresentativi tanto degli interessi scientifici quanto dei diversi stili e registri della scrittura di Clara Gallini. Sono saggi che si collocano nella fase probabilmente più densa e originale della sua ricerca, quella che si apre con la pubblicazione de *La sonnambula meravigliosa*², il capolavoro che la riedizione nel 2013 da parte de *L'Asino d'oro* ha meritoriamente riproposto

1 C. Gallini, *I territori del meraviglioso*, in *Linguaggio, ragione, follia*, a cura di R. Beneduce, ESI, Napoli 1990, pp. 193-212 (qui alle pp. 69-91); Ead., *La soglia del dolore*, in "Etnoantropologia", 2, 1993, pp. 8-31 (qui alle pp. 93-133).

2 C. Gallini, *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano*, Feltrinelli, Milano 1983; II ed. *L'Asino d'oro*, Roma 2013.

all'attenzione dei lettori, e che si spinge fino al "cantiere" de *Il miracolo e la sua prova*³, prosecuzione ideale e, nello stesso tempo, punto di arresto di quella feconda linea di ricerca⁴. Li ripubblichiamo – per gentile concessione degli editori – nella convinzione che anche questi costituiscano un documento di notevole interesse sull'ultimo laboratorio intellettuale di Clara Gallini.

Oltre all'incursione nell'ultimo laboratorio di Clara Gallini e alla rubrica *à propos*, il numero contiene altri due blocchi di testi che ritornano su temi che sono stati al centro degli interessi dell'Associazione e dei suoi soci. La sezione *saggi* accoglie due contributi che, a partire da riflessioni intorno a Ernesto de Martino, ragionano su alcuni nodi di particolare rilevanza per gli studi antropologici italiani. Nel primo, Berardino Palumbo rielabora l'intervento presentato al

3 C. Gallini, *Il miracolo e la sua prova*, Liguori, Napoli 1998.

4 Ricordo di aver letto in dattiloscritto il lavoro su Lourdes mentre ero dottorando all'Orientale di Napoli, e di aver avuto modo di intuire – se non discutere apertamente – le perplessità di Clara non tanto sul risultato della sua ricerca, come sempre di altissimo livello analitico e letterario, frutto di raffinatissime capacità di lettura e ricostruzione storica, quanto sugli aspetti metodologici dell'operazione da lei condotta nel libro, che – progettato per essere frutto di una ricerca sul campo – aveva finito per trovare in Zola un rifugio accogliente quanto scomodo. Credo non sia superfluo ricordare che, mentre era aperto il "cantiere" di Lourdes, proprio nell'intervallo che separa i saggi della progettata raccolta dalla monografia, Clara Gallini lavorava alla ricostruzione dell'attività di etnografo "sul campo" di Ernesto de Martino. Cfr. E. de Martino, *Note di campo: spedizione in Lucania, 30 sett.-31 ott. 1952*, a cura di C. Gallini, Argo, Lecce 1995; E. de Martino, *L'opera a cui lavoro: apparato critico e documentario alla Spedizione etnologica in Lucania*, a cura di C. Gallini, Argo, Lecce 1996.

convegno *De Martino antropologo del mondo contemporaneo*, organizzato e ospitato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana nella sua sede romana di Palazzo Mattei di Paganica il 26 e 27 maggio 2016, in occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte dello studioso. Il testo di Palumbo propone una critica dell'antropologia politica di Ernesto de Martino, che individua nelle sue opzioni teoriche radicalmente storicistiche e anti-naturalistiche l'origine di alcune difficoltà – proprie non solo dell'autore, ma di tutto un filone di studi che ne ha seguito più o meno da vicino le orme – nel confrontarsi con l'etnografia dello Stato e dei processi politici in atto in Italia, e nel meridione in particolare. Nel secondo, Giovanni Pizza parte da una acuta analisi dell'assenza dell'antropologia prodotta in Italia dalla scena e dal dibattito internazionale, anche quello relativo alle *World Anthropologies*, e da una riflessione sulla egemonia linguistica e sul problema della traduzione, per poi ragionare su due recenti e importanti edizioni di de Martino in inglese (*The Land of Remorse*) e in francese (*La fin du monde*), che rendono finalmente accessibili a un pubblico non italofono opere di fondamentale importanza storica e dense di suggestioni ancora attuali, nonostante i diversi decenni trascorsi dalla loro prima pubblicazione. Due contributi fondamentali alla conoscenza dell'antropologia prodotta in Italia, che nello stesso tempo – al di là dei meriti indiscutibili di curatori e traduttori e certo non per loro responsabilità – rischiano di non essere sufficienti a dissipare *cultural misunderstandings* di remota origine, soprattutto per quanto riguarda il mondo anglofono.

La sezione *laboratorio* raccoglie le rielaborazioni, più o meno radicali, di alcuni tra i contributi presentati in occasione di un seminario, anch'esso parte delle iniziative per il recente cinquantenario

demartiniano. Del seminario, *La crisi e l'oltre*, organizzato dalla Associazione Internazionale Ernesto de Martino, con il contributo del Comune di Bassano Romano, che lì si è tenuto nell'ottobre del 2015, pubblichiamo il mio intervento introduttivo, preceduto dal testo scritto a nome dell'Associazione per convocare i convegnisti, fornendo loro una traccia, per quanto generica, di discussione, seguito da quattro interventi che, in modi differenti, riprendono sollecitazioni di Ernesto de Martino per aprire interessanti spazi di riflessione.

Partendo da una rilettura di passi della *Fine del mondo* sulle apocalissi senza *escaton*, Pasquale Voza interroga il pensiero di Pasolini intorno alla “mutazione antropologica” e al “genocidio culturale” per trovarvi spunti di analisi che, ricollegati ad altri, precedenti e posteriori, possono fornire importanti stimoli conoscitivi per interpretare un presente sempre più monodimensionale, appiattito sulle logiche dell'accumulazione di capitale; Roberto Beneduce mette in relazione le analisi demartiniane sulle apocalissi psicopatologiche con le ricerche di Clara Gallini sui percorsi oscuri della guarigione, per analizzare i materiali etnografici relativi alle visioni; Simona Taliani riprende, a partire da un recente dibattito tra David Graeber e Eduardo Viveiros de Castro, il tema della realtà dei poteri magici, interrogandosi – in uno spirito molto demartiniano – sui severi limiti epistemologici di una ermeneutica antropologica che si rifiuti di chiamare in causa la dimensione ontologica.

Chiude la sezione l'intervento nel quale Marcello Massenzio ripercorre il tema della fine nel pensiero antropologico di Ernesto de Martino ricorrendo a «un excursus articolato su due livelli interconnessi: l'inquadramento teorico, da un lato e, dall'altro lato, l'analisi di situazioni storico-culturali concrete». A partire dal capitolo cen-

trale (anche dal punto di vista teorico) de *Il mondo magico* Massenzio segue l'articolazione del pensiero di de Martino, da un lato nell'analisi dei dispositivi di destorificazione mitico-rituale, e dall'altro nella concretezza delle diverse dimensioni etnografiche in cui questi sono messi in opera, dall'angoscia territoriale degli Achilpa al furore del capodanno svedese, mettendo in evidenza i nessi teorici che – pur nelle loro diversità – le congiungono.

Nel mese di gennaio, un convegno dedicato a Clara Gallini, a un anno dalla scomparsa, inizierà quel lungo e complesso lavoro di riflessione sul suo lascito cui ho accennato sopra. Organizzato per conto dell'Associazione da Enrico Sarnelli e Adelina Talamonti, il convegno si terrà presso la "Sapienza" Università di Roma, l'Ateneo dove Clara Gallini aveva concluso la sua lunga carriera di docente e che l'aveva insignita del titolo di Professore Emerito. Parteciperanno alcuni tra i molti studiosi i cui percorsi di ricerca si sono intrecciati con quelli di Clara: non tutti, purtroppo, perché sarebbe impossibile riunire in una sola occasione i numerosissimi studiosi di varie discipline e orientamenti culturali con i quali ha intrattenuto relazioni, o che hanno trovato in lei un riferimento importante per le loro ricerche, sempre ammesso che fosse cosa facile, o anche solo possibile, stilare una lista; e date anche le scarsissime risorse di cui si dispone oggi per questo genere di attività.

A questa prima occasione intendiamo comunque farne seguire altre, di carattere seminariale, nelle quali ci proponiamo di riprendere l'opera di Clara Gallini per sottoporla a nuove approfondite letture. Convegno e seminari dovrebbero in seguito costituire il nucleo centrale del prossimo numero di *Nostos*.